



"I sette a Tebe", produzione del Css di Udine andata in scena con successo all'Ortigia Festival

Cos'è il teatro? Loquace interprete dei tempi oppure silenzioso mimo di se stesso? Strumento vivace per leggere la contemporaneità oppure solo passeggera dimora di obsoleti costumi e scene? Rispondono Michela Lucenti e il suo Balletto Civile con *I sette a Tebe*, una rilettura forte, nuda e schietta del capolavoro

tragico di Eschilo. Lo spettacolo, prodotto dal Css di Udine - approderà in Friuli per la stagione di *Contatto* in autunno - ha debuttato a Siracusa, ospite dell'*Ortigia Festival* in uno scenario a dir poco suggestivo. Basti dire teatro greco, distante dalla scena poco meno di cento metri. Basti dire Latomie del Paradiso, ovvero le cave

L'esplosivo Eschilo di Michela Lucenti

In scena all'Ortigia festival la produzione del Css "I sette a Tebe"

di pietra dove lavoravano gli schiavi. E proprio davanti a quell'imponente corona di pietra si anima lo spettacolo firmato dalla Lucenti che restituisce la vicenda di Eteocle e Polinice - i due fratelli figli di Edipo che si contendono Tebe - in un'atmosfera immota.

I sette a Tebe esordisce con le scaramucce verbali - di certo non vergate da Eschilo - dei due contendenti per passare poco oltre il microfono alla Lucenti, *alias* diva hollywoodiana. E i *fedeli del costume* e della tragedia filologica cominciano a sentire prurito. Basta uno sguardo frettoloso al suo lungo abito da sera, stampa *optical* bianca e nera, e alle scarpe di vernice rossa. Se poi vi si aggiunge il corto *carré* biondo cenere regalato dalla parrucca, l'orticaria è cosa fatta. A fare il suo ingresso sul palco è Marlene, l'orchestratrice del-

la scena che in stile Marilyn allietta le truppe a suon di canti. Dai due fratelli passando per la diva si arriva ai bracci destri di Polinice e lo spettacolo si mette in moto sui passi del balletto civile. A tenerlo insieme è un montaggio veloce, sostenuto, che non conosce flessioni. Cuce brandelli di Eschilo a stralci di attualità con una *consecutio* quasi perfetta, tanto che individuare la cesura non è semplice.

E la tragedia? Violentata, dirà qualcuno. Esplosiva, diciamo noi. Se infatti Eschilo c'è, spesso non diventa altro che un pretesto, nel senso letterale del termine. Il testo è uno strumento da rileggere e ripensare alla luce dell'oggi. Insomma, una trama di partenza sulla quale ricamare un discorso attuale condotto a partire da una visionaria partitura fisica articolata in momenti danzati, cantati e recitati. Nel sanguigno scontro verbale tra Eteo-

cle e Polinice - resi da due straordinari Lino Musella e Giovanni Battista Storti - riconosciamo parole di Arafat e Sharon. La vicenda tragica si tinge del sangue versato in Medio Oriente. A condurre lo spettatore facilmente disorientato in questo labirinto è l'Arianna-Marlene-Lucenti. «Questa G. - anticipa in apertura - è una G. Santa». Non a caso gli attori in scena vestono abiti da sacerdoti.

I sette a Tebe fila dritto verso la fine, a colpi di mitragliatore (bellissima la colonna sonora originale dello spettacolo). Sotto la violenza di quel suono cadono i sette guerriglieri e il sipario - a Siracusa un lungo e ripetuto applauso - cala sui corpi nudi degli attori. Morti per Tebe, per il Medio Oriente, o per una qualsiasi altra «G.» la cui universale follia ritrova la sua voce. Eccolo qui il teatro...

Maura Delle Case